

Spiritualità

3

Collana Spiritualità:

1. Walter BRUEGGEMANN, *Viaggio verso il bene comune*
2. John PRITCHARD, *Piccola guida alla preghiera*
3. Giorgio TOURN, *Né vita né morte. Interrogativi sul morire*

Giorgio Tourn

Né vita né morte

Interrogativi sul morire

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Giorgio Tourn,

pastore valdese, studioso di Giovanni Calvino, ha tradotto sue opere, in particolare l'*Istituzione della religione cristiana* (Torino, UTET, 1971). Ha inoltre pubblicato numerose opere di storia e cultura valdese e del protestantesimo: *I Valdesi, la singolare vicenda di un popolo-chiesa* (nuova ed. 2008), *I protestanti*, vol. I: *Una rivoluzione*, vol. II: *Una società*.

Nel campo degli studi biblici ha collaborato al *Dizionario biblico* (1957) e curato *Il Nuovo Testamento annotato* (1965-1974), e pubblicato *Amos profeta della giustizia* (1972) e *Elia* (2005), tutti editi da Claudiana.

Scheda bibliografica CIP

Tourn, Giorgio

Né vita né morte : Interrogativi sul morire / Giorgio Tourn

Torino : Claudiana, 2011

148 p. ; 20 cm. - (Spiritualità ; 3)

ISBN 978-88-7016-859-4

1. Morte - Concezione cristiana 2. Dolore - Concezione protestante

(CDD 22.) 259.6 Cura pastorale per le persone in lutto

248.86 Guide di vita cristiana per persone malate, disagate, in lutto

© Claudiana srl, 2011

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Redazione: Laura Pellegrin

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

*A Vasco,
come promesso*

Premessa al lettore

Queste pagine non sono state scritte per essere pubblicate: nate in un contesto molto particolare, il ricovero ospedaliero e la morte di una persona a cui mi legava un lungo percorso, compiuto durante anni di esperienze e riflessioni in comune, segnate dal loro carattere esistenziale e dalla forma disorganica, si presentavano inadatte alla stampa. Ritenendole invece di qualche interesse e volendole accogliere in una sua collana, l'editore ci ha pregato di riprenderle e rielaborarle in modo da renderle più discorsive. Abbiamo dunque cercato di dare un minimo di struttura a quelli che in origine erano annotazioni frammentarie e pensieri disorganici, citazioni di testi biblici e riferimenti a letture.

L'insieme resta sempre frammentato, ma la sua trama è in fondo unitaria, perché costruita su due coordinate molto evidenti: la persona e l'evento, il morire. Coordinate di una riflessione del tutto personale, che pertanto va letta come tale, evitando di stringere troppo da presso espressioni, termini, interpretazioni scritturali, e soprattutto non vedendo in queste pagine un saggio teologico sul tema della morte.

I lettori si divideranno prevedibilmente in due gruppi: coloro a cui risulta ignota la persona di cui qui si parla, e coloro che invece l'hanno conosciuta in modi e circostanze diversi, serbandone naturalmente memoria. Ai primi la lettura potrà soltanto fornire lo spunto per rifles-

sioni, nei secondi invece susciterà forse reazioni di tipo emotivo o critiche; molti, infatti, saranno condotti a dire: «Questo discorso non è assolutamente centrato, le cose non stanno così, la Francesca di cui qui si parla non la riconosco, quella che ho conosciuto io era ben diversa!».

Reazione comprensibile della cui validità mi rendo perfettamente conto: non si può ricordare in modo corretto una persona e tanto meno darne una valutazione sulla base di una conoscenza parziale.

L'intenzione che ci ha mosso nel redigere queste note, si rassicurino gli amici, non è quella di delineare i tratti essenziali di un'esistenza che si è intrecciata con quella di molti di noi, e di cui ognuno serba un'immagine, tutte immagini reali, vere ed egualmente lacunose come lo è forse anche quella che ha redatto di se stessa in quel piccolo opuscolo di cui anni fa ha fatto omaggio ai suoi amici. La nostra vita è un muoversi costante fra immagini e identità tutte egualmente vere e tutte parziali, e in questa luce va letto anche questo nostro scritto.

Queste pagine, pur essendo poco più che divagazioni soggettive, gratuite, costituiscono a modo loro un ultimo colloquio, sia pure nella forma del monologo interrogativo; ma possono anche essere lette come espressione di quella riconoscenza che in vario modo tutti coloro che hanno conosciuto Francesca e il suo carisma serbano nei suoi confronti.

Il momento più delicato nella pubblicazione di un libro è certamente la scelta del titolo; si tratta, infatti, di individuare poche parole che suscitino l'interesse del lettore; nel nostro caso la scelta del titolo era in qualche modo obbligata, ma risulta di difficile comprensione a un lettore poco assuefatto al linguaggio biblico. Si tratta di una affermazione dell'apostolo Paolo che, scrivendo ai credenti di Roma, afferma: «io sono persuaso che né morte né vita [...] né alcuna creatura potranno separar-

ci dall'amore di Dio». Si tratta di una confessione di fede che costituisce, come si vedrà alla fine del testo, la chiave di tutto il discorso.

Nota:

Le citazioni bibliche sono tratte dalla Riveduta; sono indicate fra / / le varianti tratte dalla traduzione CEI o di altra origine.

Rientravo a casa a metà pomeriggio, risalendo la valle sotto un cielo di insolita limpidezza, e le montagne sullo sfondo parevano poco più che le quinte di una scena nella luce del meriggio. La sensazione era di immobilità, di fissità assoluta; improvvisa ma netta l'idea si impose:

«Perché non trascrivi il dialogo con Francesca?».

«*I dialoghi con Leucò* – pensai subito –, è Pavese, che c'entra?» (forse l'avevo letto dopo la sua morte, quando come scrittore era alla ribalta, tempi ormai lontani dell'adolescenza).

«Ma qui non è un romanzo, si tratta di ben altro, quasi certamente sono i suoi ultimi giorni di vita».

«Appunto per questo, non devi fare altro che trascrivere e riflettere».

La rividi nel suo letto, era forse la seconda o terza volta che la visitavo, non ricordo, era in condizioni discrete e si poteva pensare a instaurare un minimo di dialogo, cosa che sarebbe stata impossibile la prima volta; l'idea non era del tutto assurda, poteva assumere molte valenze, ma la più evidente, elementare, era mantenere quel rapporto di riflessione partecipata che era sempre esistito fra noi, restare sino alla fine quello che si era stati.

Quando Vincenzo mi aveva telefonato per informarmi del ricovero, mi aveva indicato il reparto, la camera, il letto, ma l'indicazione risultava del tutto superflua: il gruppo di persone in fondo al corridoio indicava senza

possibilità di dubbio dove stava la camera 10. I volti, i silenzi, gli sguardi erano quelli delle ore che segnano l'esistenza, le condizioni generali in cui era stata ricoverata erano così gravi, dati i valori clinici così fuori norma, che i medici avevano disperato di poterla salvare. Quella che stava immobile nel letto non era la Francesca con cui avevamo convissuto sino allora; alternava stati di assopimento e di sovreccitazione, colpivano i suoi occhi: non erano più il luogo fisico da cui proviene il suo sguardo, lo strumento della vista, il mezzo di comunicazione con il mondo, ma voragini di tenebrosa profondità, realtà a sé stanti, quasi scissi dalla sua persona, non fissavano il mondo circostante ma quello delle tenebre, dicevano che quel corpo stava approssimandosi alle frontiere dell'esistenza.

Un incubo la possedeva in quelle ore: il libro. Da tempo si parlava di questa pubblicazione che raccoglieva una serie di contributi di donne, nato nel contesto di un gruppo a carattere seminariale, che da anni si teneva a Pine-
rolo, di cui lei era stata l'animatrice, forse più che l'animatrice. Sulla stesura ultima di quel testo era crollata e ora, venute meno le cure, lo vedeva perdersi irrimediabilmente nella lontananza di un futuro incerto.

In presenza del suo viso devastato e del suo sguardo allucinato, in quel momento, il destino di quel libro interessava davvero poco o nulla, mi venne da pensare che gli avesse dato peso eccessivo, ma non glielo dissi, per non ferirla, e cercai anch'io di tranquillizzarla, come tutte le amiche, circa la riuscita dell'impresa. Nulla era compromesso: il testo era quasi ultimato, era anzi certa la pubblicazione a fine agosto, del libro si sarebbero occupate tutte le amiche del gruppo e sarebbe andato in porto...

Il problema che si poneva per lei in quel momento era ben altro e queste preoccupazioni contingenti erano del tutto irrilevanti.

«Ormai [questo «ormai» significava: «tutto è cambiato»] devi pensare solo a te stessa – le dissi –, concentrare la tua attenzione sul tuo corpo, le tue membra, i loro dolori, le loro sensazioni; le flebo e i marchinegni che hanno catturato il tuo corpo e l’hanno ormai consegnato in mano ai tecnici, ma il cuore no, resta a te, devi ascoltare il suo battito, seguirlo nel suo ritmo, sentire se batte o meno, è ormai tutto te stessa, tutto il resto ha perso ogni significato: il libro, la scuola, gli amici, gli impegni, i problemi, tutto va cancellato, al limite anche Dio, esisti solo più tu, devi fare il vuoto, il deserto attorno a te».

Questo fu all’incirca il tema del mio discorso, molto poco teologico, lo ammetto, e ancor meno pastorale; non era forse assurdo dirle di cancellare Dio nel momento decisivo della vita? In realtà, pensavo al problema Dio, alla riflessione su di lui; doveva lasciarsi alle spalle tutto il vissuto, affrontare il nuovo, l’imprevisto, la realtà che per lei era ormai la fine ineluttabile dei suoi giorni. Volevo farle comprendere che doveva prepararsi a lasciare alle spalle non solo il libro ma la vita.

Per me tutto era molto chiaro, troppo chiaro, e forse, sconvolto anch’io come lei dalla circostanza e nell’atmosfera un poco allucinata che regnava attorno a noi, usai un linguaggio eccessivo, autoritario, per risultare convincente. Il fatto è che a ispirarmi in quel primo incontro non era un sentimento di dolore, di compassione, ma di ribellione. Oserei dire, ma forse è eccessivo, che a determinare il mio comportamento, assai più che la solidarietà nei suoi confronti, era un sentimento di protesta inteso di rabbia per una situazione che giudicavo assurda.

In un suo saggio sulla morte (*Vivere con la morte*, Torino, Claudiana, 2001), Daniel Marguerat fa riferimento alle analisi della Kubler Ross; stando alle esperienze di questa studiosa, il malato colpito da una malattia inguaribile segue di fronte al destino che lo attende un per-

corso standard che prevede atteggiamenti molto definiti: dalla negazione iniziale passa successivamente a un sentimento di ribellione, a cui fanno seguito la rassegnazione e l'accettazione del carattere inevitabile degli eventi. Era prevedibile che quello sarebbe stato anche il suo percorso, ma la complessità della vita travalica i nostri schemi interpretativi.

Nel caso, il rifiuto di accettare e la ribellione non erano l'atteggiamento suo, per quanto era dato sapere, ma quelli di molti nel suo entourage e certamente il mio. Era mai possibile e accettabile che una persona intelligente, di carattere certo non banale, raziocinante, pensante, giungesse in ospedale in quelle sue condizioni, che non avendo posto attenzione alla presenza di segni premonitori che non erano certo mancati? Non aveva mai fatto gran caso ai suoi disturbi, è vero, ma una tale incoscienza e trascuratezza non si potevano accettare.

Indice

<i>Premessa al lettore</i>	7
1. Camera 10	11
2. Tempo	15
3. Voltare pagina	17
4. Filosofeggiare	19
5. Socrate e Gesù	24
6. Orizzontale	25
7. La storia e il corpo	36
8. Martedì	41
9. Biologia e vita	43
10. Frattura	44
11. Orizzontale	46
12. Venerdì	49
13. Battesimo	51
14. La morte crea il <i>sapiens</i>	54
15. La morte tema teologico	56
16. Accompagnare	65

17. Vita-morte	69
18. Scelta	71
19. Il cristiano sa...	73
20. Morte e vita: realtà o metafore?	80
21. Filosofia o teologia	85
22. Nulla	87
23. Immagini	88
24. Testamento	89
25. Morte	91
26. Cancellare	92
27. Aldilà	94
28. Parlare o ascoltare?	99
29. Protestantesimo	103
30. Romani 14	107
31. Un altro come me stesso	112
32. Agonia	114
33. Mantegna o Holbein	117
34. Immortalità	119
35. Rimorso	121
36. Funerale	124
37. L'enunciazione	131
38. Il fatto	132
39. Il verbo	134
40. La realtà	136
41. Passione	141
42. Ritorno	144